



► Interprete di uscite tanto brillanti quanto maldestre, Paperino ancora oggi è l'autoritratto fedele con il quale a Piero Lissoni piace giocare: «Amo la sua capacità di essere spaventosamente disciplinato e al tempo stesso incredibilmente anarchico». Inizia così l'intervista al progettista italiano, con un affondo scanzonato nel fumetto. Il suo modo di introdurre il progetto per il Dorothea Hotel di Budapest e di raccontare un modo di fare che, con eleganza, attraversa epoche, codici e funzioni architettoniche.

Siamo nel V distretto, in quella parte della Parigi dell'Est che, affacciata sul Danubio, ancora conserva le tracce dell'epopea imperiale: «Qui, Jugendstil, Liberty e Neoclassicismo si fondono per parlare un linguaggio internazionale», spiega Lissoni. Luogo evocativo, dunque, per il Dorothea Hotel, nato dall'unione di tre palazzi contigui. «Più che di un lavoro sugli stili», puntualizza, «si tratta di un intervento di cucitura architettonica, tra edifici più o meno ben conservati di epoche diverse»: il Palazzo Weber, ex sede neorinascimentale della United Budapest Metropolitan Savings Bank (1873), il Palazzo Mahart, ex quartier generale in stile art nouveau della Compagnia di Navigazione Fluviale e Marittima Ungherese (1913) e il Palazzo Munnich, edificio modernista con elementi art déco e Bauhaus (1937). Complice il clima che, nonostante i racconti romantici, «è pessimo quanto lo stile sovietico», puntualizza ironico, «abbiamo trasformato i tetti in piano nobile: un grande giardino in quota, pensato come una piazza coperta, accessibile dai clienti dell'hotel, dai condomini e dal pubblico, e aperta sullo skyline», anche quando il freddo è gelido e il caldo feroce.

«Di questo luogo mi affascina la voce: un urlo sordo che sembra levarsi per rivendicare il riscatto delle sue architetture ferite dal passato», confida Lissoni, «e alle quali abbiamo cercato di restituire dignità estetica». A questo serve lo sguardo anarchico, «a mettere ordine in questa complessità. Solo adottando un punto di vista altro è possibile stanare i punti di connessione nascosti nelle diverse epoche per raccordarli», ma non chiamiamolo eclettismo, piuttosto ricerca di una nuova armonia. «Lo sguardo più disciplinato è invece necessario per conservare le atmosfere evocate dall'immaginazione. Dell'edificio dell'Ottocento», nel quale sembrano risuonare i passi di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, re d'Ungheria, «abbiamo salvato quasi tutto. Degli altri, le facciate e alcuni elementi strutturali, come le scale e le colonne», un esempio di intarsio archeologico al quale, per gli interni, corrisponde un linguaggio architettonico meno frammentato. «Grandi vetrate, arazzi alle pareti e ceramiche lucide, scelte per i verdi, intensissimi, i blu, molto potenti, e gli azzurri», dettagli che abitano corridoi, spazi comuni e privati, senza mai accelerare la loro presenza. «Arredi contemporanei in dialogo con pezzi moderni, di maestri europei e ungheresi insieme», e poi gli artisti locali, tra cui «Zoltán Tombor, un giovane fotografo, bravissimo. E molto altro ancora, trovato nei piccoli negozi antiquari e di rigattieri. Omaggio al genius loci», chiude Lissoni. «Attento, anarchico e cosmopolita». Proprio come Paperino.

● *Renowned for his quips as witty as they are inept, Donald Duck is still today a faithful self-portrait with which Piero Lissoni likes to play: "I love his capacity to be frighteningly disciplined and at the same time incredibly anarchic." That's how the interview*



with the Italian designer starts, with a light-hearted dip into the world of cartoon characters. His way of introducing the project for the Dorothea Hotel in Budapest and talking about an attitude that, with elegance, spans architectural eras, codes and functions.

We are in District V, in the part of the Paris of the East that, facing onto the Danube, still retains traces of the imperial age: "Here, Jugendstil, Art Nouveau and Neoclassicism have been fused to speak an international language," explains Lissoni. An evocative location, therefore, for the Dorothea Hotel, created out of the union of three neighbouring buildings. "More than a work on styles," he clarifies, "it's an intervention of stitching, linking together more or less well-preserved works of architecture from different periods": the Weber building, former Neo-Renaissance-style headquarters of the United Budapest Metropolitan Savings Bank (1873); the Mahart building, former seat of the Hungarian River and Sea Shipping Company in an Art Nouveau style (1913); and the modernist Munnich building with elements of Art Deco and the Bauhaus (1937). Partly on account of the climate that, notwithstanding the

In alto, la reception dell'hotel Dorothea è arredata con chandelier e bancone su disegno. Nella pagina accanto, in alto, l'ingresso. Lampada in rete metallica e tavolo su disegno; sofa *Crescent Moon* di Andrée Putman, Ecart International; fotografie di Zoltán Tombor. In basso, nell'Anton Bar Deli, un mix di sedute di B&B Italia (divano *Camaleonda*), Gebrüder Thonet Vienna, Ton e HAY; poltrone ABC di Piero Lissoni, Living Divani; tavoli, lampade e paravento custom made. In apertura: a sinistra, il piano nobile del Dorothea Hotel, dove Lissoni ha fatto planare un grande giardino accessibile dai clienti dell'hotel, dai condomini e dal pubblico; a destra, la library accoglie, come il resto della struttura, pezzi di design di maestri ungheresi, che convivono con arredi di design moderni e contemporanei. In primo piano, la chaise longue *Eda-Mame* di Lissoni, B&B Italia; tavolino *Tulip* di Eero Saarinen, Knoll. ● *Top, the reception of the Dorothea Hotel is furnished with a chandelier and counter made to design. Facing page, top, the entrance. Wire-mesh lamp and table, both custom-made; Crescent Moon sofa by Andrée Putman, Ecart International; photographs by Zoltán Tombor. Bottom, in the Anton Bar Deli, a mix of seats from B&B Italia, Gebrüder Thonet Vienna, Ton and HAY; ABC armchairs by Piero Lissoni for Living Divani; tables, lamps and custom-made screen. At the beginning: left, the piano nobile of the Dorothea Hotel, where Piero Lissoni has set down a large garden that is accessible to the hotel guests, residents of the blocks of flats and the public; right, the hotel library houses, like the rest of the structure, pieces by Hungarian designers that are set alongside ones by modern and contemporary designers from elsewhere. In the foreground, Lissoni's *Eda-Mame* chaise longue, B&B Italia; Tulip coffee table by Eero Saarinen, Knoll.*

Una domus multicolore in Costa Brava *A Multicoloured Domus on the Costa Brava*

Architettura

A Rotterdam il museo dedicato
ai migranti firmato MAD
*The Museum of Migration
in Rotterdam, Designed by MAD*

Contract Design

Le novità per hotel e ristoranti
New Hotel and Restaurant Ideas

Intervista

Antonio Citterio